NECROLOGIO

ELIO CORONA
(1930-2015)

Il 2 agosto 2015, all'età di 85 anni, è mancato il Prof. Elio Corona, già ordinario di Tecnologia del Legno e Utilizzazioni Forestali presso l'Università degli Studi della Tuscia, in quiescenza dal 2000. Personalità di spicco nel panorama delle scienze del legno a livello italiano ed internazionale, primo dendrocronologo in Italia, nel 1983 fu fondatore e primo presidente dell'Istituto Italiano di Dendrocronologia. Molte sono le ragioni per cui merita essere ricordato con apprezzamento, stima ed affetto: fu ricercatore valente e lungimirante, docente brillante, grande uomo e maestro di vita.

Formazione ed esperienze lavorative

Nacque in Trentino a Mezzano di Primiero il 28 settembre 1930, conseguì il diploma di maturità classica, nel 1953 si laureò in Scienze Forestali presso la Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali dell'Università di Firenze, allievo di alcuni fra i più famosi forestali della tradizione italiana come Aldo Pavari, Alessandro De Philippis, Generoso Patrone e del tecnologo del legno Guglielmo Giordano. Proprio da De Philippis ebbe le prime nozioni sulla Dendrocronologia e sul ruolo che rivestivano gli anelli di accrescimento nelle piante arboree.

Il suo primo impiego fu come Ispettore Forestale nel Corpo Forestale dello Stato (1953-1962), a Trento.

Nel 1962 entrò per concorso nelle Ferrovie dello Stato italiane, dove rimase fino al 1986. In quell'Ente prestò servizio, prima in qualità di Ispettore FS, con particolari competenze in materia di vegetazione, diserbanti, sistemazioni, impiego di legnami in ferrovia; nel 1973 fu nominato Consigliere Ministeriale aggiunto, nel 1974 Dirigente Superiore FS. Fu anche Consulente dell'Istituto Sperimentale FS.

Durante il servizio nelle FS ottenne nel 1971 la libera docenza in Botanica forestale, e tenne seminari per diverse Università italiane e straniere. Nel 1986 a seguito di concorso nazionale divenne Professore Ordinario di Tecnologia del Legno e Utilizzazioni Forestali presso l'Università degli Studi della Tuscia; col suo consueto umorismo soleva dire che era stato chiamato a

coprire quella prestigiosa cattedra quando “era pronto ad andare in pensione”.

La sua personalità

Il suo spessore scientifico ebbe radici nella sua personalità calma, riflessiva, rigorosa, desiderosa di chiarezza e di approfondimento. Nacque tra quegli abeti “di risonanza” che amava tantissimo e dei quali narrava di avere imparato a riconoscere le proprietà timbriche del legno, per il suono prodotto durante le operazioni di avvallamento forestale.

Il contatto con il legno e con il bosco era parte della sua persona, amava la natura in tutte le sue forme. Trasferitosi a Roma era rimasto profondamente legato alle sue radici, e in ogni momento di libertà tornava in Trentino trascorrendovi nel “maso” famigliare la maggior parte dei suoi periodi di riposo. Era fiero delle proprie origini alpine, che con discrezione manifestava anche in alcuni dettagli dell'abbigliamento; ad esempio anche a Roma ed a Viterbo non rinunciava al tipico cappello trentino, con la tesa e con il pennacchio.

Era di poche parole, incisivo, molto riservato ma al tempo stesso estremamente chiaro e determinato nelle sue decisioni; teneva molto a puntualità, rigore, rispondenza alle procedure del sistema nel quale era suo compito operare, tanto i Ministeri quanto l'Università, pur lamentandone la burocratizzazione che considerava eccessiva. Commentava spesso con critica rassegnazione “carte in regola e boschi in malora” non ovviamente per disinteresse verso quei boschi che amava tanto, ma proprio per rimarcare che disgraziatamente in quello ed in molti altri contesti “la forma diviene sostanza”.

“Rigore” è forse il termine che più lo rappresenta, nelle parole e negli atteggiamenti mai fuori misura. Riteneva che l'abbigliamento consona fosse una forma di rispetto, e ripeteva spesso “non è vero che l'abito non fa il monaco”.

Nelle attività professionali come nelle Commissioni di concorso o nei Consigli di disciplina era attento e rigoroso, conscio delle responsabilità che si assumeva, e aveva la capacità di sdrammatizzare fatti e situazioni difficili, trovando soluzioni accettabili senza acuire i conflitti interpersonali; con forte senso pratico sapeva risolvere rapidamente, con rigore e con determinazione i problemi, riuscendo a identificare chiaramente le vere priorità.

Coltivava i rapporti umani sul lavoro; voleva le sue pause per scambiare qualche parola, prendere un caffè e allentare così le tensioni per facilitare lo svolgimento della giornata.

Ricordava spesso che nelle Ferrovie, trattando di diserbo, consolidamento delle scarpate e simili delicati interventi, per garantire l'incolumità pubblica aveva dovuto prendere decisioni non sempre apprezzate dagli "ambientalisti" del tempo; e che per far capire come alcune decisioni non potessero essere procrastinate si avvaleva della frase "si prende lei la responsabilità?".

La sua esperienza pratica lo portava a fidarsi dell'istinto e delle sue conoscenze acquisite "sul campo". Amava la buona cucina, e anche in quel settore amava sottolineare il ruolo ricoperto dal legno nel conferire sapori particolari alle pietanze nella fase di cottura.

Anche nella vita familiare ha voluto e saputo trasmettere ai figli quei principi di rigore e responsabilità dei quali era convinto assertore.

Era cattolico credente e praticante, e quando era a Mezzano suonava l'organo in chiesa.

Il docente

A seguito del suo ingresso nel ruolo universitario come Professore Ordinario di Tecnologia del Legno e Utilizzazioni forestali avvenuto nel 1986 all'Università della Tuscia, oltre a tale corso istituzionale svolse numerose attività di docenza, a vari livelli e in varie sedi. Fra queste possono essere ricordate le docenze come supplente per Tecnologia del legno all'Università di Padova (1986-1988), per Dendrometria all'Università della Tuscia (1992), in un Corso di specializzazione in Xilologia e Dendrocronologia della Facoltà di Conservazione dei beni Culturali della Tuscia (2000), in un Corso di perfezionamento post laurea all'Università di Bologna (1995), oltre a Seminari alla Scuola di Liuteria di Cremona (1986), all'Università dell'Arte di Firenze (1996), alla Facoltà di Conservazione di Beni Culturali della Tuscia (1996), all'Istituto Centrale del Restauro in Roma (1996), ed a varie letture per la FAO.

Come docente era sempre puntuale, disponibile con gli studenti, attento alle loro esigenze e richieste, comprensivo ma rigoroso nel pretendere rispetto, educazione e preparazione.

Amatissimo, a distanza di anni ancora si incontrano suoi ex studenti che dicono con orgoglio "sono stato allievo di Elio Corona".

Le associazioni studentesche lo invitavano a tenere seminari sui temi più disparati, in genere legati al legno; ed egli amava soddisfare anche queste richieste di didattica "informale", sempre facendo riferimento ai più comuni vissuti quotidiani.

Nel "ricordo" firmato da Mauro Bernabei, riportato al termine di questo scritto, è ben rappresentato come il prof. Corona sapesse interessare i suoi studenti con la sua capacità di comunicare e trasmettere i propri interessi scientifici e pratici, insieme con le proprie scelte di vita.

I compiti accademici

Quando nel 1986 gli venne chiesto di assumersi responsabilità istituzionali non si tirò indietro, e fu a lungo Presidente del Corso di laurea in Scienze Forestali e Ambientali. Non voleva però farsi avanti per incarichi accademici, come ad esempio testimoniato dall'episodio seguente; nel corso di discussioni molto accese e controverse per l'elezione del Preside di Facoltà, la rappresentanza studentesca nel Consiglio di Facoltà a suo insaputa lo indicò come possibile candidato, ma il suo commento fu "ma che c'entro io...".

Era un convinto Forestale "di campo", fortemente attaccato alle tradizioni forestali ed a tutte le attività connesse al bosco; e fra l'altro ci teneva a occuparsi personalmente dell'organizzazione delle esercitazioni in montagna degli studenti.

Società scientifiche e incarichi

Membro Ordinario dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali dal 1977, Socio Corrispondente dell'Accademia degli Agiati dal 1988 e dell'Accademia dei Georgofili dal 1997, Conservatore onorario del Museo Tridentino di Scienze Naturali dal 1992.

Fu anche membro della Commissione Legno dell'UNI, del Consiglio Scientifico dell'Istituto CNR, della Commissione Scientifica dei Parchi della Provincia Autonoma di Trento, del Comitato Scientifico per il Lazio del *Progetto Cultura - Il legno nell'Arte* promosso da Federlegno-Arredo.

Relatore in numerosi congressi e seminari nazionali ed internazionali in materia di Tecnologia del legno, Dendrocronologia, Recupero e restauro di manufatti storici e artistici.

Autore di letture all'Accademia Italiana di

Scienze Forestali di Firenze (1968, 1980, 1991), all'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Verona (1988), all'Accademia dei Lincei (1992).

Andava particolarmente orgoglioso delle collaborazioni con i Musei Vaticani, e della sua interlocuzione con Nazareno Gabrielli, in quel periodo capo del Gabinetto Ricerche scientifiche.

Successivamente al suo ingresso nel ruolo universitario sviluppò una particolare collaborazione con la famiglia Margaritelli, imprenditori dell'industria del legno, operanti sia nella gestione di piantagioni forestali, sia negli impieghi ferroviari, sia in vari altri settori di impiego; ne derivò l'intitolazione a suo nome di un prodotto, il "Listoncino Corona", che costituì un'importante estensione della gamma del noto marchio di pavimenti in legno "Listone Giordano". Di questo legame di reciproca stima e collaborazione rende testimonianza anche la sua partecipazione, in veste di Presidente, al Comitato Scientifico della *Fondazione Guglielmo Giordano*, istituita su iniziativa della famiglia Margaritelli e intitolata alla memoria dello stesso prof. Guglielmo Giordano, con l'intento di promuovere studi sul legno sia come materia prima e risorsa forestale, sia come materiale impiegato nelle strutture e nei manufatti di interesse storico e artistico.

Produzione scientifica

La produzione scientifica del prof. Corona iniziò con l'articolo "La Val Noana: osservazioni botaniche e forestali" pubblicato nel 1953 su *Monti e Boschi*, rivista storica delle scienze forestali italiane; successivamente comparvero varie pubblicazioni legate ad argomenti di botanica e selvicoltura dell'ambiente alpino.

Il suo interesse per i modelli matematici emerse assai presto con l'articolo "Analisi periodale di una sezione trasversale di Abete bianco", pubblicato nel 1958 ancora sulla rivista *Monti e Boschi*.

Già in queste prime pubblicazioni comparvero alcune delle sue caratteristiche principali, come le ricorda il prof. Ervedo Giordano, suo collega ed amico di sempre: "la passione per la botanica, l'amore spropositato per la montagna che era per Lui un posto di emozioni irripetibili, quella montagna che lo seguiva ovunque anche nel centro di Roma; la capacità di enucleare insegnamenti dal vissuto quotidiano della natura, l'albero come centralità degli studi per conoscere e comprendere l'ecosistema".

E proprio dalla sua concezione dell'albero come centro dell'ecosistema ebbe origine il suo amore per la nascente scienza della dendrocronologia, tanto che ne divenne l'entusiasta fondatore in Italia. L'intuito che lo caratterizzava lo portò a comprendere prestissimo le potenzialità della disciplina, alla quale mentre ancora era studente lo aveva introdotto il prof. Alessandro De Philippis con due seminari tenuti nell'ambito del corso di Selvicoltura. Elio Corona ne rimase affascinato, e il prof. De Philippis lo incoraggiò e gli procurò il fondamentale testo "Tree rings and their relation to solar variations and chronology" (Annual Report of the Smithsonian Institution for 1931), dell'americano Andrew Ellicot Douglass (1867-1962), fondatore della dendrocronologia.

Successivamente lo stesso prof. De Philippis continuò a supportare le ricerche di Corona, ad esempio procurandogli delle rotelle di cipresso sulle quali Corona iniziò gli studi dendrocronologici che gli servirono per validare le analisi sull'Icona "Madonna Della Clemenza" del VIII sec. a Roma; nel 1982 De Philippis scrisse poi la presentazione del primo numero della rivista *Dendrochronologia*, rivista che Corona stesso aveva fondato.

In Italia immediatamente venne compresa l'importanza dell'argomento ed il ruolo che il Elio Corona avrebbe rivestito nella comunità scientifica nazionale ed internazionale. La prof.ssa Albina Messeri, che era in commissione quando egli conseguì la libera docenza in Botanica, rimase affascinata dalla sua lezione sull'argomento.

Grazie anche alla sua conoscenza delle lingue ebbe modo di studiare direttamente i lavori di alcuni fra i più importanti ricercatori europei, figure fondamentali della Dendrocronologia, come Bruno Huber, Dieter Eckstein, Françoise Serre-Bachet, Peter Klein, Fritz Schweingruber, Keith Briffa, od anche di altre discipline come Voichita Bucur; e anche grazie alle brevi pause dei numerosi viaggi che svolgeva per le Ferrovie dello Stato ebbe modo di stabilire con loro anche rapporti personali oltre che di collaborazione scientifica.

In molti casi le collaborazioni con i colleghi stranieri sono poi state strutturate nello storico comitato editoriale della rivista *Dendrochronologia*.

Il prof. Corona applicò le tecniche dendrocronologiche in ambito geomorfologico, climatologico, ecologico, ma il suo maggiore interesse

fu l'impiego della dendrocronologia nei beni culturali, volta soprattutto alle datazioni del legno e alla valorizzazione della dendrotipologia.

Proprio per questa sua trasversalità l'Istituto Italiano di Dendrocronologia insieme all'Università degli Studi della Tuscia gli ha dedicato il libro "Dendrocronologia per i Beni Culturali e l'Ambiente" pubblicato presso l'Editore Nardini nel 2008.

In occasione del suo collocamento in quiescenza il suo merito scientifico e il suo spessore culturale vennero anche messi in evidenza con una *Laudatio* pubblicata nel 2002 sulla rivista *Dendrochronologia*.

Molti erano gli argomenti di suo interesse, in particolare lo affascinavano il commercio dei legnami nei secoli, la botanica e fitogeografia di alcune specie come l'abete dei nebrodi. Collaborò con Maria Follieri, Albina Messeri, Paola Lanzara, Arturo Paganelli, Franco Pedrotti e molti ricercatori della scuola botanica italiana del periodo.

Il prof. Corona a sua volta fu anche un grande divulgatore, e nel corso delle sue lezioni, letture e conferenze riusciva ad affascinare i suoi uditori.

Grazie alla sua formazione di Forestale era in grado di pubblicare su aspetti di dendrometria, sui danni da neve, su osservazioni selvicolturali a diverso grado di approfondimento. Matematico fine, era in grado di tramutare fenomeni empirici in equazioni, e di utilizzarle per trovare spiegazioni di carattere fisiologico-ambientale come nei cicli triennali di accrescimento del pino domestico dovuti alla fruttificazione.

Credeva nella influenza di fenomeni astronomici sull'attività degli alberi, in particolare i cicli delle macchie solari, e nella loro interazione con il clima; da qui le sue pubblicazioni sui cicli quinquennali del pino cembro, e sulle onde ventiduenali del larice. Credeva anche che le fasi lunari avessero un ruolo di fondamentale importanza. Con il passare del tempo alcune sue teorie sono state dimostrate a tutti i livelli. Era fortemente convinto dei cicli ricorrenti nell'ecosistema e della loro influenza sull'albero, fu lui a individuare dei cicli quadriennali nelle curve di quercia, dovuti in alcune zone ad attacchi entomologici di una certa rilevanza, durante le indagini effettuate nella tesi di laurea di Romagnoli (1988).

La sua esperienza nelle Ferrovie dello Stato gli dette modo di studiare e pubblicare su alcu-

ni fenomeni patologici del legno, e su forme di deterioramento come l'azzurramento del pino; scrisse anche sulla stagionatura dei legnami ferroviari, e sui relativi trattamenti antisettici. A fianco di tali temi tecnologici continuò a coltivare il suo interesse per la botanica, evidenziando l'influenza dei trasporti ferroviari sulla composizione fitogeografica in alcune zone; tali temi gli dettero anche occasione di essere coniugati con la sua propensione per le scienze matematiche, ad esempio con inusuali collegamenti fra l'entropia ed il diserbo chimico delle linee ferroviarie.

Le pubblicazioni sui Beni Culturali

Al nome Elio Corona sono però associate soprattutto le attività e le pubblicazioni nell'ambito dei Beni Culturali, riguardanti la datazione sia di reperti lignei di interesse archeologico, sia di manufatti di particolare interesse per gli storici dell'arte, sia di strumenti musicali.

Per i reperti archeologici ricordiamo soprattutto quelli lacustri di Tovel, ma anche quelli di Fimon, la palafitta di Ledro, reperti geomorfologici come l'abete bianco del Monte Falterona, la foresta fossile di Dunarobba.

Fra le numerose indagini riguardanti i manufatti di interesse storico-artistico citiamo quelle condotte sul Supporto ligneo della Pala di Monteluca, sull'Abbazia di S. Antimo di Montalcino, sugli armadi di Fiesole, su mobili e pale d'altare soprattutto di provenienza alpina.

Partecipò come consulente al restauro delle strutture lignee delle Basiliche S. Maria Maggiore, di S. Paolo fuori le Mura, del Palazzo Laterano in Roma. Fece parte di Commissioni di studio riguardanti la Cappella Sistina, la Cattedra lignea di S. Pietro, la Cupola lignea di Michelangelo, "La Trasfigurazione" di Raffaello, la "Pala di Monteluca" di G. Romano, il "Polittico di S. Agostino" del Perugino, un Sarcofago egizio della XXII Dinastia, il Colosseo, le Catacombe di S. Gennaro, la Basilica di S. Ambrogio di Milano. Nella maggior parte di queste pubblicazioni riusciva a collegare l'identificazione delle specie legnose con la provenienza, con le caratteristiche tecnologiche del legno e la sua possibile datazione. La dendrotipologia emerge ovunque dalle sue pubblicazioni, grazie anche alla profonda conoscenza che egli aveva dell'albero nella sua interezza. Si occupò della revisione xilologica dell'Orchestra Vivaldiana di Venezia, di strumenti liutari

dei secoli XVII-XIX in Cremona e in Roma, di strumenti dell'Accademia di S. Cecilia di Roma e de La Fenice di Venezia.

Era particolarmente interessato alla datazione di manufatti in abete rosso, nelle cui serie anulari riconosceva "segnature" ben note agli specialisti, indicanti fenomeni climatici di valenza globale come la Landshut (1417-1421 e 1458-1462). Nel legno degli strumenti musicali individuava gli anni caratteristici della piccola età glaciale come il 1709, l'anno più freddo di quel secolo, e il quadriennio 1738-1741, nonché i freddi ricorrenti degli inizi del XIX secolo.

Nella impossibilità di elencarle qui tutte, si rinvia all'elenco delle pubblicazioni riportate in calce alla presente memoria.

Pubblicare in italiano

Nonostante la sua produzione scientifica sia stata notevole, ed annoveri circa 150 pubblicazioni, essa fu prevalentemente in italiano e su riviste che attualmente verrebbero etichettate come "letteratura grigia": paradossalmente, con i criteri bibliometrici oggi in vigore, non avrebbe avuto nessuna possibilità di diventare professore universitario.

In realtà, inquadrandolo nel suo tempo, Elio Corona era, e fu riconosciuto, scienziato di valenza internazionale.

Aveva scelto di pubblicare in italiano e su riviste italiane, e verso questa scelta stimolava i suoi collaboratori, ritenendo che fosse di primaria importanza per la divulgazione e la crescita delle scienze forestali in Italia.

Era per lui altrettanto fondamentale quanto la pubblicazione inviare puntualmente i rapporti tecnici agli enti come Soprintendenze, Ministeri o comunque Enti di ricerca di diverso tipo.

Alcuni ricordi personali

Quando è andato in quiescenza, ha voluto quasi sparire dalla comunità scientifica e dal Dipartimento universitario, affacciandosi solo se chiamato e solo per dare testimonianza di vicinanza e affetto; questo avvenne in occasione del convegno internazionale Eurodendro 2005 e del Convegno organizzato dai suoi allievi sul castagno tenutosi il 10 ottobre 2007 a Soriano nel Cimino dal titolo *I Boschi di castagno del Comune di Soriano nel Cimino: gestione Multifunzionale e Valorizzazione del Legno*.

Riconsegnò le chiavi della stanza studio il 31 ottobre del 2000, ultimo suo giorno di servizio.

Quando è venuto a mancare la famiglia lo ha riportato, secondo il suo desiderio, a Mezzano di Primiero, "il posto più bello del mondo", dove da tempo aveva predisposto il luogo dove riposare in pace per sempre "davanti alle Pale di San Martino".

Riportiamo qui un breve testo scritto da Mauro Bernabei, suo allievo e collaboratore, che pienamente riassume il pensiero di chi ha avuto la fortuna di studiare o lavorare, per poco o tanto tempo, accanto al prof. Elio Corona.

MANUELA ROMAGNOLI e LUCA UZIELLI

Il Prof. Elio Corona e me

Fin dal primo giorno di lezione fu chiaro: quel professore un po' all'antica, che durante la sua ora di Tecnologia del Legno era capace di parlare di matematica frattale, di musicologia o di fitosociologia, ci aveva conquistati tutti.

Per qualcuno quell'incontro cambiò la vita. Per tutti fu l'occasione di pensare al proprio studio, al proprio futuro in maniera diversa e nuova.

Per i numerosi studenti che arrivavano all'Università già determinati, per i quali sembrava che l'unico interesse nella vita fosse legato alle Scienze Forestali (ce ne sono sempre di studenti così, in ogni Facoltà), l'incontro con il Prof. Corona fu certamente motivante e fonte di arricchimento professionale.

Per quelli come me, per i quali la via da seguire non era ancora chiara non riuscendo a dare la precedenza tra i vari interessi che oltre alle Scienze Forestali contemplavano la Musica, la pittura del Rinascimento, l'Archeologia (da buon Tarquiniese ...), l'incontro con il Prof. Corona fu una vera rivelazione. Rappresentò la dimostrazione che tutti questi interessi potevano coesistere e, anzi, si arricchivano vicendevolmente.

Il corso finì. Qualcuno poi proseguì con Tesi di Laurea e Dottorato in Tecnologia del Legno. Con molti dei miei colleghi "ex studenti" non ci siamo più sentiti per oltre 25 anni.

Nella tristezza della scomparsa del Professore è stata una piacevole sorpresa osservare la mobilitazione di tutti noi ex studenti dalle cui mail traspariva un sincero sentimento ancora vivo di stima e ammirazione.

Auguro di cuore alle generazioni di studenti che verranno di trovare sulla loro strada qualcuno come il Prof. Elio Corona.

Mauro Bernabei

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
DEL PROF. ELIO CORONA

- 1 1953. *La Val Noana: Osservazioni botaniche e forestali*. Monti e Boschi, 6: 262-271.
- 2 1954. *Un lariceto in Val Noana*. Monti e Boschi, 7: 323-327.
- 3 1956. *L'areale primierotto del Leontopodium alpinum Cass.* Boll. SAT XIX, 4: 9-10.
- 4 1957. *Per una carta forestale della regione Trentino Alto Adige*. Economia Trentina VI, 5: 38-39.
- 5 1957. *Un'escursione botanica con la guida Michele Bettega*. Boll. SAT XX, 3: 13-15.
- 6 1958. *Analisi periodale di una sezione trasversale di abete bianco*. Monti e Boschi, 5: 225-230.
- 7 1959. *La curva logistica come brachistocrona dello spazio*. L'It. for e mont. XIV, 2: 60-63.
- 8 1959. *Rilievi dendrometrici su betulle dell'alta Val Fersina*. Monti e Boschi, 5: 217-226.
- 9 1959. *Indagini di cronologia anulare*. St. Trentini Sc. Nat., XXVII: 49-55.
- 10 1961. *Insetti parassiti nei boschi del Perginese nella primavera 1961*. Nat. Alpina, 4: 127-133.
- 11 1961. *Botanici - alpinisti dell'800 a S. Martino di Castrozza*. Boll. SAT XXIV, 4: 15-20.
- 12 1961. *Danni da neve nelle pinete di Civezzano*. St. Trentini Sc. Nat., XXXVIII, 1: 34-43.
- 13 1961. *La Dasyscypha willkommii Hart. fungo del larice*. Boll. Gr. Mic. Bresadola, IV, 11: 6-7.
- 14 1962. *Indagini su una fustaia disetanea del Trentino*. L'It. for. e mont. XVII, 5: 165-169.
- 15 1962. *Il pino mugo dell'alta Val Cismon*. Monti e Boschi, 2: 79-84.
- 16 1963. *La Dendrocronologia*. Nat. Alpina, XIV, 1: 28-34.
- 17 1963. *Problemi di sincronizzazione dendrocronologica*. Monti e Boschi, 2: 81-85.
- 18 1963. *Osservazioni su una fustaia a fratte del Trentino*. St. Trentini Sc. Nat., XI, 2: 228-244.
- 19 1964. *Cicli triennali di Pinus pinea*. Monti e Boschi, XV, 1: 51-56.
- 20 1964. *Curvature in boschi di larice della Val Fersina*. L'It. for e mont. XIX, 4: 4-8.
- 21 1965. *Ancora sulle analogie fra Dendrometria e Ottica*. L'It. for e mont. XX, 5: 229-231.
- 22 1965. *Ciclo quinquennale nell'attività meristemica del pino cembro*. St. Trentini Sc. Nat., XLII, 2: 184-192.
- 23 1966. *Oscillazioni e discordanze nelle serie anulari*. Monti e Boschi, XVII, 2: 27-34.
- 24 1966. *L'azzurramento del pino*. Nat. Alpina, XVII, 2: 45-49.
- 25 1966. *Einige Bemerkungen über die Verwendung und die Dauerhaftigkeit der Steineichenschwelle*. Jahreskongress WEI Amsterdam: 1-3.
- 26 1967. *Accrescimento arboreo radiale e dendroclimatologia*. Monti e Boschi, XVIII, 4: 29-36.
- 27 1967. *Onda ventiduenale in cerchie annuali di un larice*. L'It. for e mont. XXII, 2: 57-60.
- 28 1967. *La New Tokaido Line, modello di Bioingegneria*. La Tecnica professionale, 8: 148-149.
- 29 1968. *Tempi di recisione in pineta coetanea sottoposta a diradamenti*. Monti e Boschi, XIX, 1: 37-41.
- 30 1968. *Stazioni ferroviarie romane e fitogeografia*. La Tecnica professionale, 2: 21-23.
- 31 1968. *Sensibilità del pino mugo*. L'It. for e mont. XXIII, 3: 132-135.
- 32 1968. *Rogazioni, vendemmie, festival dei ciliegi a servizio della climatologia*. Nat. Alpina, XIX, 2: 55-59.
- 33 1968. *Dendrocronologia. Problemi e prospettive*. Ann. Acc. It. Sc. For., XVII: 291-319.
- 34 1968. *Ricerche dendrometriche su pino mugo*. L'It. for e mont., 5: 239-244.
- 35 1969. *Appunti dendrocronologici sull'acero montano*. Monti e Boschi, XX, 4: 15-20.
- 36 1969. *Ricerche sullo spessore corticale del pino silvestre*. L'It. for e mont., XXIV, 6: 293-298.
- 37 1970. *Valore dendrocronologico del cipresso sempreverde*. Monti e Boschi, XIX, 5: 21-25.
- 38 1970. *Stagionatura dei legnami d'armamento*. La Tecnica professionale, 10: 181-184.
- 39 1970. *Cerchie dell'alburno in tronchi di rovere*. L'It. for e mont., XXV, 3: 156-158.
- 40 1970. *Traverse azzurrate ed impregnazione antisettica*. La Tecnica professionale, 11: 201-203.
- 41 1971. *Indagine dendrocronologica*. In "La Cattedra di S. Pietro in Vaticano". Atti. Tip. Poliglotta Vaticana: 165-170.
- 42 1971. *Studi dendrocronologici su S. Antimo di Montalcino (Siena)*. L'It. for e mont., XXVI, 5: 208-201.

- 43 1971. *Datazione di un tavolo di rovere scozzese*. Monti e Boschi, XXII, 3: 33-37.
- 44 1971. *Problemi di bioingegneria*. La Tecnica professionale, 3: 49-50.
- 45 1971. *Notizie di Dendrocronologia*. Notiziario forestale e montano, 199: 3-6.
- 46 1971. *Curiosità dendrocronologiche*. La Tecnica professionale, 10: 181-184.
- 47 1972. *Note dendrocronologiche sul quadro di S. Maria della Clemenza di Roma*. St. Trentini Sc. Nat., XLVII, 2: 133-140.
- 48 1972. *Indagini sui tronchi sommersi del lago delle Rovine nel bacino del Gesso (Cuneo)*. L'It. for. e mont., XXVIII, 1: 2-7.
- 49 1972. *L'abete affiorato nella zona del Falterona*. Monti e Boschi, XXIII, 3: 35-38.
- 50 1972. *Le capriate del Teatro Valle di Roma*. Notiziario forestale e montano, 218: 3-6.
- 51 1973. *Indagine dendrocronologica su piante arboree in località Tovel (Val di Non - Trento)*. Esperienze e Ricerche, n.s. III: 209-231.
- 52 1973. *I tronchi sommersi del lago Tovel*. Esperienze e Ricerche, n.s. IV: 333-343.
- 53 1973. *Dendrocronologia e documentazione del passato*. Geoarcheologia, 2: 7-12.
- 54 1973. *Entropia e diserbamento chimico delle linee*. La Tecnica professionale, 8: 142-143.
- 55 1974. *Dendrocronologia, Radiocarbonio e Palinologia al Colosseo*. L'It. for. e mont., XXIX, 3: 117-118.
- 56 1974. *Datazione di una trave di larice aostano*. Monti e Boschi, XXV, 2: 47-49.
- 57 1974. *Ricostruzione dell'alburno in legnami sommersi*. Geoarcheologia, 1/2: 19-22.
- 58 1974. *Malattie da funghi nei legnami da costruzione*. La Tecnica professionale, 1: 1-4.
- 59 1974. *I pali lignei dell'abitato neolitico di Fimon Molino Casarotto (Vicenza)*. Ann. Bot., XXXIII: 237-258.
- 60 1975. *A proposito delle indagini dendrocronologiche regionali*. L'It. for. e mont., XXX, 5: 203-209.
- 61 1975. *Una curva bisecolare per l'abete bianco*. Monti e Boschi, XXVI, 4: 43-44.
- 62 1975. *Le tavole degli avori*. Mem. Pont. Acc. Romana Archeologia 1: 65-78.
- 63 1975. *Indagini tecnologiche e dendrocronologiche sulla Cattedra*. Pont. Acc. Romana Archeologia 1: 105-132.
- 64 1976. *Alcune notizie sul creosoto*. La Tecnica professionale, 10: 181-184.
- 65 1976. *Interpretazione dendrocronologica dei reperti lignei di Rovine*. Boll. Comit. Glac. It. 24: 50-54.
- 66 1976. *Dendrocronologia e fienili di montagna*. Nat. Alpina, XXVII, 6: 55-60.
- 67 1976. *Indagine dendrocronologica in Val di Tovel*. Esperienze e Ricerche, n.s. V: 261-274.
- 68 1977. *Sperimentazione di legnami esotici per armamento ferroviario*. L'It. for. e mont., XXXII, 4: 155-170.
- 69 1977. *Indagini dendrocronologiche sui legni di alcune Ville venete*. In M. Kubelil Die Villa im Veneto. München I: 241-243.
- 70 1978. *La cassa Broch di Mis*. Nat. Alpina, XXIX, 6: 21-25.
- 71 1978. *La Dendrogeomorfologia*. Geoarcheologia, 1: 17-24.
- 72 1979. *Ricerche dendrocronologiche sul rivestimento ligneo (gabbia) della Cattedra di S. Pietro*. Mem. Museo Trid. Sc. Nat., XXXIII: 37-47.
- 73 1979. *Note tecnologiche su un sarcofago ligneo egizio (XXII dinastia)*. Geoarcheologia, 1: 85-95.
- 74 1979. *Le segnature di Landsbut nell'abete rosso cisalpino*. L'It. for. e mont., XXXIV, 1: 39-42.
- 75 1979. *La Dendrocronologia per la datazione di due antiche casse di legno*. Natura e montagna, 1: 27-30.
- 76 1980. *Il contributo della Dendrocronologia in alcune ricerche storiche*. Ann. Acc. Sc. For., XXIX: 283-296.
- 77 1980. *Ricerche dendrocronologiche su due violini del XVIII secolo*. L'It. for. e mont., XXXV, 3: 112-115.
- 78 1980. *Un prestigioso restauro: la Trasfigurazione di Raffaello*. L'It. for. e mont., XXXV: 36-137.
- 79 1980. *La Dendrocronologia. Un esempio di applicazione in Val di Sole*. Dendronatura, 1/2: 41-56.
- 80 1981. *Legnami per armamento ferroviario*. L'It. for. e mont., XXXVI, 2: 96-100.
- 81 1981. *Una curva dendrocronologica per l'abete rosso cisalpino (1530-1700)*. St. Trentini Sc. Nat., XLVIII: 153-168.
- 82 1981. *La viola Bimbi ha ascendenze trentine?* Nat. Alpina, XXXII, 26: 96-100.
- 83 1981. *Dendrocronologia e Organologia musicale*. Atti Seminario Didattica Restauro Liutario, Premeno: 121-130.
- 84 1981. *Nota dendrocronologica su travi di Palazzo Monico di Festos (Creta, 2000 a.C.)*. Boll. Museo Civ. St. Naturale Verona, VIII: 427-434.
- 85 1982. *Capriate in legno*. La Tecnica professionale, XLVIII, 10: 557-560.

- 86 1982. *Sulla maturità dell'impregnazione dei legnami d'armamento ferroviario*. L'It. for. e mont., XXXVII, 3: 157-159.
- 87 1982. *Il contributo della Dendrocronologia alla storia del paesaggio silvo-pastorale cisalpino (XVI-XIX secolo)*. Quaderni storici XVII, I: 71-83.
- 88 1982. *La dendrocronologia negli studi liutari*. Osserv. Romano, 133: 6.
- 89 1983. *Dendrocronologia in Italia*. Dendrochronologia, 1: 21-35.
- 90 1983. *Il ventennio 1560-1580 nell'abete rosso cisalpino*. Note di archeologia climatica. Geoarcheologia, 1-2: 51-55.
- 91 1983. *Ricerche dendrocronologiche preliminari sull'abete bianco di Vallombrosa*. Ann. Acc. Sc. For., XXXII: 149-163.
- 92 1983. *Dendrocronologia e manufatti di interesse storico-artistico*. Atti Congr. Il Legno nel Restauro e il Restauro del Legno, 1: 1-10.
- 93 1984. *Una curva trisecolare per larice del Dryas antico*. Dendrochronologia, 2: 83-89.
- 94 1984. *L'abete affiorato sul M. Conero in Romagna*. Natura e montagna, 3: 79-81.
- 95 1984. *Il supporto ligneo della Pala di Monteluce*. Boll. Monumenti e Musei e Gall. Pont., V: 137-151.
- 96 1984. *Importanza della Dendrocronologia negli studi organologici*. Liuteria, 12: 3-12.
- 97 1985. *Caratteristiche tecnologiche dei legnami utilizzati nelle invasature*. La Tecnica professionale, 12: 711-714.
- 98 1986. Corona E. *Note dendrocronologiche su una trave di tasso*. Dendrochronologia, 4: 115-124, in collaborazione con Bebbler A.
- 99 1986. *La Dendrocronologia nella caratterizzazione dell'ambiente mediterraneo*. Atti 1° Coll. Approcci metod. Ambiente mediterr., Lecce: 5-11.
- 100 1986. *Il legno di castagno: caratteristiche e impieghi*. Ed. Canepina Viterbo: 5-11.
- 101 1987. *Conclusioni Convegno "Dendrocronologia e moria del bosco in Europa"*. Pubbl.IID Verona: 51-52.
- 102 1987. *Moria del bosco e dendrocronologia*. Economia montana, I: 16-17.
- 103 1987. *La dendrocronologia in Italia: situazione e applicazioni*. Inf. Bot. It., 19, 1: 67-76.
- 104 1987. *Il violino del comune di Rovereto*. Ed. Bibl. Civica Comune di Rovereto, :18-21.
- 105 1987. *La cassa dell'arpa Stradivari. Note tecnologiche*. Liuteria, 21: 3-5.
- 106 1987. *La Dendrocronologia nella datazione degli strumenti musicali*. Atti Conv. Int. "Per una Carta Europea del Restauro" Ed. Olschki: 159-167.
- 107 1988. *Dendrocronologia. 100 anni di ricerche botaniche in Italia*. Atti Centenario SBI, Firenze, 2: 891-901.
- 108 1988. *Aspetti tecnologici del cerro*. Atti Convegno "Prospettive di valorizzazione delle cerrete dell'Italia centro-meridionale", Potenza, 3-4 ottobre: 129-144.
- 109 1988. *Età del violino della collezione Destro*. Linea ecologica, 5:58.
- 110 1988. *Dendrocronologia*. Mem. Acc. Sc. Lett. Arti, Verona, serie VI, XL: 17-33.
- 111 1989. *Significato dendrocronologico delle querce*. Monti e Boschi, 1: 6-8.
- 112 1989. *Frattali, grafì e Dendrometria*. L'Italia for. e mont., 4: 331-332.
- 113 1989. *Il larice testimone di vicende storiche dell'ultimo millennio*. Linea ecologica, 3: 49.
- 114 1989. *Dendrocronologia e restauro degli strumenti musicali*. Atti "Il restauro del legno", Ed. Nardini: 97-103.
- 115 1990. *Il Banco nobile della parrocchia di Fiera di Primiero*. St. Trentini Sc. Nat. LXVI: 75-81.
- 116 1990. *Dendrocronologia e restauro degli strumenti dell'Istituto della Pietà in Venezia*. Catalogo degli strumenti dell'Istituto della Pietà di Venezia: 83-87.
- 117 1990. *Anomalie anulari nell'abete rosso di risonanza*. L'Italia for. e mont., 5: 393-397.
- 118 1990. *Xilologia e Xilocronologia nello studio dei manufatti lignei*. Atti Convegno "Risorsa Legno: Tecnologia, Architettura, Arte", Trento: 153-159.
- 119 1990. *Incostanza del clima: fluttuazioni progressive*. In Susmel L., Principi di Ecologia. Ed. Cleup, Padova: 356-362.
- 120 1990. *Icone Russe in Vaticano*. Linea Ecologica, XXII, 1: 57-58.
- 121 1990. *Caratteristiche energetiche della biomassa forestale epigea*. Ed. ENEA: 297-299. In coll. con Lo Monaco A.
- 122 1991. *Indagini dendrocronologiche sul violino "Cremonese" 1715*. In Ente Trienn. Intern. Strum. ad Arco "Gli strumenti di Antonio Stradivari": 29-31.
- 123 1991. *Legname di abete bianco e abete rosso. Caratteristiche ed impieghi*. Cellulosa e Carta, 1, 2: 1-12.
- 124 1991. *Il ventennio 1560 - 1580 nell'abete rosso cisalpino*. Linea Ecologica, 3: 57-58.

- 125 1991. *Xilologia implicazioni tecniche, storiche, filologiche*. Ann. Acc. It. Sc. For., XL: 211-236.
- 126 1992. *Il modello ligneo della cupola di San Pietro. Note tecnologiche*. Boll. Monumenti e Musei e Gall. Pont., XII: 9-20.
- 127 1992. *Dendrocronologia e applicazioni forensi*. L'It. for. e mont., 2: 90-95.
- 128 1992. *I legni degli etruschi*. Riv. Architetti, Viterbo: 30.
- 129 1992. *Problemi e prospettive dell'educazione forestale*. Atti Conv. Formazione Forestale Ormea: 33-38.
- 130 1992. *La Dendrocronologia come strumento per lo studio delle variazioni climatiche*. Atti dei Convegni dei Lincei, 95:113-128.
- 131 1993. *Caratterizzazione dei manufatti lignei*. Riv. Architetti, Viterbo: 24-28.
- 132 1993. *Dendrocronologia*. Encicl. Archeol. Treccani, Roma: 5.
- 133 1993. *Curiosità del legno nell'arte*. Riv. Acer, 6: 9-10.
- 134 1993. *Alcune considerazioni sul legno di noce*. Linea Ecologica, 3: 57-58.
- 135 1993. *Le strutture lignee di S. Maria in Forcassi*. Informazioni CCBC, 9: 7-10.
- 136 1993. *La spinetta pentagonale. Indagine xilologica*. Comune di Modena. Quad. Museo Arte Medievale e Moderna, 1: 41-42. In coll. con Lo Monaco A.
- 137 1994. *Nuove prospettive per l'insegnamento delle discipline riguardanti la Tecnologia del legno in rapporto alle esigenze della società*. Int. Conf. For. Ed. Proc., 2: 71-74.
- 138 1994. *Il legno dei supporti: aspetti filologici*. Atti Conv. Conservazione dei dipinti su tavola" Firenze, ed. Nardini: 35-46.
- 139 1994. *Sulle caratterizzazione dei manufatti lignei: opere pittoriche*. L'It. for. e mont. XLIX, 4: 401-412.
- 140 1994. *Caratteristiche tecnologiche del legno*. Il Legno, ed. Sviluppo Legno. M.R.A.A.F., 3: 55-91.
- 141 1995. *Truffe, contraffazioni, imitazioni nel campo del legno*. Linea Ecologica, 4: 49-51.
- 142 1995. *Dall'Ecosistema all'industria di trasformazione*. Linea Ecologica, 4: 49-51.
- 143 1995. *Alcune considerazioni sulle tavole della cattedra ligneo di San Pietro*. Boll. Monumenti e Musei e Gall. Pont., XV: 205-215.
- 144 1995. *Il contributo della Tecnologia del legno alla biodiversità*. Atti Conv. "Occhi Verdi sulla foresta", Visso: 63-65.
- 145 1995. *Redazione della terminologia dendrocronologica italiana* in "Multilingual glossary of Dendrochronology". WSL/FNP Ed. P. Haupt Berne.
- 146 1995. *Un prestigioso restauro: il Polittico di S. Agostino del Perugino*. L'It. for. e mont., L, (6): 622-623.
- 147 1995. *Problemi e prospettive dell'educazione forestale*. Atti Conv. Formazione Forestale.
- 148 1995. *La foresta fossile di Dunarobba*. Il Quaternario, 8 (2): 491- 497. In coll. con Codipietro G., Lo Monaco A., Romagnoli M.
- 149 1996. *La Dendrocronologia nello studio delle variazioni climatiche*. Dendronatura, 17 (1): 7-13.
- 150 1996. *Le Collezioni dei musei musicali come testimoni storico culturali ambientali*. Museol. Sc. XIII, 96: 465-473.
- 151 1996. *Reperti lignei*. In vol. A. Maria in Gradi. Ed. Univ. St. Tuscia: 160-163.
- 152 1996. *Dendrocronologia e alberature stradali*. Le strade alberate, ed. Kappa: 112-124.
- 153 1996. *Il contributo della dendrocronologia nello studio delle alluvioni*. Atti. Conv. Alluvioni. For. Tecnoprint: 515-520.
- 154 1997. *Gli armadi di S. Domenico di Fiesole: datazione dendrocronologica*. Linea Ecologica, 1: 57-58. In coll. con Romagnoli M.
- 155 1997. *Il contributo della Xilologia in alcune ricerche su manufatti medievali*. Atti 1° Congr. Naz. Archeologia medievale. Pisa: 9-11.
- 156 1997. *Xilologia e applicazioni forensi: truffe contraffazioni fase attribuzioni*. Atti 1° Coll. Int. Gestione Patrimonio Culturale, DRI, 1996: 34-37.
- 157 1997. *Comportamento reologico delle travi di S. Maria in Gradi, Viterbo*. Atti V Conv. Naz. Reologia Applicata, Reotech: 54-58.
- 158 1997. *Relazione xilologica sull'Altare di Volvinio (S. Ambrogio), Milano*.
- 159 1997. *Il castagno testimone di vicende storiche e climatiche*. Atti Conv. sul castagno. Ed. Com. Mont. Prealpi Trev: 101-108.
- 160 1998. *Dendrocronologia e criminalistica*. Aedes Muratoriana, Modena: 127-131.
- 161 1998. *Il ruolo della xilologia nella caratterizzazione dei manufatti lignei storico - artistici*. Atti 2° Coll. Int. Gestione Patrimonio Culturale, dicembre 1997. DRI: 38-42.
- 162 *S. Maria di Foro Cassio, strutture lignee: aspetti tecnologici*. Atti Conv. S. Maria di Foro Cassio. Un monumento da salvare. Studi Vetralllesi, 2: 6-8.

- 163 1998. *Caratterizzazione dendrocronologica degli strumenti liutari*. Legno Cellulosa e Carta, IV, 1: 16-20.
- 164 1998. *La viola bresciana della collezione Pio Stefano (Venezia)*. Linea Ecologica, 4: 59. In coll. con Lo Monaco A.
- 165 1998. *La Tecnologia del legno come scienza*. L'It. for. e mont., 4: 161-164.
- 166 1998. *The contribution of xilology and dendrochronology in the management of designated conservation/recreation areas*. Atti AISF EFI Int. Conf. Forest Management. Firenze: 177-178.
- 167 1999. *Dendrocronologia. Atti del corso "La didattica della palinologia e della paleobotanica"* 14-15 novembre 1997. Allionia, 36: 163-168.
- 168 1999. *La tecnologia del legno come scienza e come tecnica per una moderna gestione forestale*. Atti del Convegno Nazionale "Gestione forestale" Reggio Calabria 1997. Acc. It. Sc. For: 293-302.
- 169 1999. *Rheological behaviour of wood in musical instruments*. Euroreho, 99, 3: 21-23. In coll. con Lo Monaco A.
- 170 1999. *Il contributo dei manufatti lignei della alte valli Trentine agli studi organologici*. Bollettino. SAT, 4: 25-28.
- 171 2000. *Xilology and Forest History*. Atti Conv. Int. Storia Forestale, Firenze. CAB International. Methods and Approaches in Forest History. IUFRO, Cambridge, 233-240.
- 172 2000. *Implicazioni filologiche nella fruizioni di parchi e riserve*. Atti 3° Conv. In. Cultural Heritage Management. Cagliari: 180-185.
- 173 2000. *Il cofano nuziale istoriato attribuito ad Ambrogio Lorenzetti*. Legno Cellulosa Carta, VI, 3-4: 45.
- 174 2000. *Organologia musicale: implicazioni filologiche e matematiche*. Legno Cellulosa Carta, VI (3-4): 1-3.
- 175 2000. *La foresta fossile di Dunarobba. Indagini dendrocronologiche*. EIART: 111-112. In collaborazione con Lo Monaco A., Romagnoli M.
- 176 2001. In memoria del Dott. Alfonso Alessandrini. Dendronatura, 21, 1: 75.
- 177 2001. *Tecnologia e industria del legno nella realtà economica*. Linea Ecologica, 3: 49-50.
- 178 2001. *Il restauro del Crocifisso di S. Marcello a Roma*. Kermes XIV: 27-40. In collaborazione con Fabian B., Bertorello C., Lo Monaco A.
- 179 2002. *Il legno di risonanza della Foresta di Paneveggio. Aspetti dendrocronologici*. La Grafica, Mori, Trento: 27-32.
- 180 2002. *Corano e dendrologia*. L'It. for. e mont., LVII (2): 177-179.
- 181 2002. *Un monumento xilocronologico primierotto*. Dendronatura, 22: 54-56.
- 182 2004. *Abete di risonanza e little ice age*. Musica e crisi sonora. L. Olschki: 97-99.
- 183 2005. *La dendrocronologia per la datazione e lo studio dei reperti lignei*. In Caneva G. (ed.). La biologia vegetale per i Beni Culturali. Vol. 2, Conoscenza e Valorizzazione. Ed. Nardini, Firenze: 129-144.

IN RICORDO
DEL PROF. SALVATORE PUGLISI

È sempre difficile ricordare un collega scomparso, soprattutto se a lui ti legano vincoli di fraterna amicizia, in quanto i troppi ricordi, che affollano la memoria, ti impediscono di esprimerti in maniera ordinata e completa.

Il compito diventa particolarmente arduo quando si tratta di descrivere una personalità eclettica, come quella del Prof. Ing. Salvatore Puglisi, dotato di una straordinaria cultura e di una vivacità intellettuale mantenuta integra fino alla fine.

Mi facilita un po' il compito la 'auto-intervista' (i virgolettati in questa nota appartengono tutti al collega scomparso) pubblicata nel n. 22 dei Quaderni di Idronomia Montana, con il titolo di 'Autobiografia di una idea' che, come ricordo nella presentazione del suddetto numero, quasi gli imposi di scrivere, per portare alla luce la moltitudine delle esperienze e la molteplicità delle tematiche trattate, che sarebbero altrimenti cadute nell'oblio.

In analogia ad altri grandi maestri, la sua esperienza si forma prima in campo, nel laboratorio naturale che è il bacino idrografico e il suo torrente; nella seconda metà della sua vita continuerà ad occuparsi assiduamente di Sistemazioni idraulico-forestali anche nell'Università.

Laureato in Ingegneria civile a Palermo nel 1949, vinse l'anno seguente il concorso per Ispettore aggiunto del Corpo Forestale dello Stato e subito inviato, come era consuetudine allora, a frequentare gli ultimi 2 anni del corso di laurea in Scienze Forestali nella Facoltà di Agraria di Firenze.

Nel novembre 1952 inizia la sua attività come Ispettore forestale addetto a Matera, ritenuta la 'sede più disagiata d'Italia'; ciò nonostante si fermerà a Matera fino all'ottobre 1964 diventando nel novembre 1958 Capo dello Ispettorato ripartimentale.

I motivi professionali e culturali che trattennero Puglisi a Matera furono molteplici; per quanto attiene ai primi sperimenta e realizza una nuova tecnica sistematoria dei calanchi, che è stata ampiamente descritta nel volume 9 della Collana Verde (1963), edita dalla Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Nel novembre 1964 viene trasferito a Potenza, dove nel febbraio 1967 diventa capo dell'Ispettorato regionale delle foreste per la Basilicata. Proseguirà la sua carriera a Roma come Vicedirettore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste fino all'ottobre 1975, quando sarà nominato professore ordinario a Bari.

La copiosa e originale documentazione sulle briglie in terra della citata pubblicazione gli valse un vasto riconoscimento in diverse sedi internazionali che gli permise di partecipare con autorevolezza alle Sessioni del Gruppo di lavoro FAO/EFC per la correzione dei torrenti e la sistemazione dei bacini montani.

Questo Gruppo di lavoro è stato per un ventennio un centro di eccellenza per le Sistemazioni idraulico-forestali (un 'Gotha europeo dei sistematori') in quanto riuniva i migliori esperti del settore sia di provenienza accademica che professionale, coinvolgendo anche i Paesi dell'Est Europa, con i quali i rapporti erano in quell'epoca quasi inesistenti.

Puglisi è stato il capo della delegazione italiana nella VII sessione (Atene 1964), nella VIII (Brasov 1967), nella X (Oslo 1972), XI (Ankara 1974), XII (Roma 1978), diventando Presidente dello stesso Gruppo nelle sessioni XIII (Palermo 1972) e XIV (Torremolinos 1974).

Un ricordo personale: non potendo partecipare alla IX sessione (Monaco 1970) mi chiamò una settimana prima per chiedermi, giovane assistente, di andare a Monaco, offrendomi in tal modo l'opportunità di venire a contatto con il suddetto Gruppo di lavoro.

Durante le Sessioni, che comprendevano sempre una visita sul campo, venivano discusse le tematiche tradizionali delle sistemazioni ma soprattutto venivano affrontati gli aspetti più innovativi, a cui Puglisi contribuiva

con le sue geniali intuizioni e successive sperimentazioni.

Appartengono a questo periodo la realizzazione delle prime briglie filtranti (L'Italia forestale e montana n. 1, 1967) e di quelle di consolidamento in massi, l'originale impostazione di una classificazione quantitativa dei torrenti, un inquadramento organico delle opere di sistemazione idraulica e idraulico-forestali pertinenti alle varie parti del bacino idrografico e al tipo di torrente.

L'attività professionale di Puglisi va sempre più sconfinando nel mondo accademico e della ricerca; grazie al ricordato Gruppo di lavoro della FAO stabilisce fitte relazioni e contatti permanenti con i più importanti professori europei del settore (Aulitzky, De Grecy, Kronfeller-Kraus, Lichtenhahn, Margaropoulos, Munteanu, Poncet, Weber).

Con gli stessi ritmi che hanno contraddistinto la prima parte della sua carriera diventa nel 1970 professore incaricato di Sistemazioni idraulico-forestali nell'Università di Bari; l'anno successivo consegue la libera docenza nella stessa disciplina; nel 1973 diventa professore stabilizzato; nel novembre 1975 viene nominato professore ordinario di Sistemazioni idraulico-forestali nell'Università di Bari.

Inizia una nuova intensa attività accademica e istituzionale che lo vede coinvolto in numerosi incarichi:

- direttore dell'Istituto di Ecologia e Idrologia forestale del CNR a Cosenza (1982-1991);
- direttore dell'Istituto di Sistemazioni idraulico-forestali dell'Università di Bari (1987-2002);
- presidente del Consiglio del corso di laurea in Scienze forestali e ambientali della Facoltà di Agraria di Bari (1990-2002);
- commissario dell'Azienda Forestale della Regione Calabria (1994-1996);
- direttore del corso di perfezionamento post-laurea in 'Progettazione delle aeree verdi e ingegneria naturalistica in ambiente mediterraneo' (1998-2002);
- coordinatore del Dottorato di Ricerca in 'Gestione integrata dei bacini idrografici' dell'Università di Bari (2000-2002).

Nonostante questi incarichi la sua curiosità intellettuale lo porta a continuare le sue missioni non solo in Europa ma anche in Africa (Marocco, Guinea e Madagascar) per conto della FAO e del PNUD.

Particolarmente gradita fu la laurea honoris causa in Scienze forestali ed ambientali che ricevette nel 2007 nella sua isola, grazie a una lodevole iniziativa dell'Università di Palermo.

È stato Presidente (1998-2012) dell'Associazione Italiana di Idronomia, che aveva contribuito a fondare nel 1982, ma soprattutto è stato la guida e l'anima propulsiva dei Quaderni di Idronomia Montana, di cui curava in ogni numero tutti gli aspetti editoriali e spesso redigeva la presentazione degli stessi.

Concludo invitando tutti gli amici, colleghi e numerosi estimatori del Prof. Puglisi a leggere nell'ultimo numero dei citati Quaderni (32/1, 2015) il suo lucido e attualissimo intervento sulle Sistemazioni idraulico-forestali, dal titolo quasi premonitore: "Testimonianza".

SERGIO FATTORELLI

SALVATORE PUGLISI

(1927-2015)

Il 5 agosto scorso si è spento a Bari il Prof. Salvatore Puglisi, già Ordinario di Sistemazioni Idraulico Forestali presso l'Ateneo Pugliese e Socio Emerito dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.

Nato a Ragusa il 24 marzo 1927, si laureò giovanissimo (nel 1949) in Ingegneria Civile all'Università di Palermo. Nel 1950 vinse il concorso a 40 posti (di cui 7 per ingegneri) del personale tecnico Superiore del Corpo Forestale dello Stato, dove salirà tutti i gradini della carriera.

Nel 1973 venne nominato Capo dei Servizi tecnici e Vice Direttore Generale della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste.

Nel 1971 conseguì la libera docenza in Sistemazioni idraulico forestali e fino al 1973 tenne per incarico il corso di sistemazioni all'Università di Bari, dove era stato istituito il corso di Laurea in Scienze forestali. Nel 1973 divenne professore stabilizzato.

Il 1° novembre 1975 lasciò il Corpo Forestale dello Stato poiché vincitore del concorso per Ordinario di Sistemazioni Idraulico Forestali nell'Università di Bari, dove è rimasto in servizio fino alla pensione (ottobre 2002).

Il Prof. Puglisi, nella sua lunga carriera nel Corpo Forestale dello Stato prima e nell'Università dopo, ha svolto un'intensa attività nel

campo delle sistemazioni idraulico forestali, anticipando di molti anni l'applicazione di tecniche che oggi vanno sotto il nome di ingegneria naturalistica e di cui Egli stesso si considerava un precursore.

Alcuni esempi: il consolidamento delle dune costiere del Metapontino (1958-1964), oggi definibili come interventi di ricostruzione morfologica di dune litoranee; le semine potenziate (precorritrici dell'idrosemina) su una pendice di argille varicolori ad altissima pendenza a Vietri di Potenza nel 1971; la sistemazione di aree in frana con opere a basso impatto ambientale realizzata a Tursi (MT) nel 1972; la sistemazione di calanchi con metodi naturalistici, già dalla metà degli anni cinquanta, che fu oggetto di un numero della Collana Verde del 1963 (n. 9: 5-55), appositamente dedicato.

L'ampia attività di ricerca sviluppata, il coordinamento di progetti nazionali del MIUR, la partecipazione attiva al gruppo di lavoro FAO/Comm. Europea Foreste per la Sistemazione dei bacini montani, del quale è stato presidente per il biennio 1982-1984, i numerosi viaggi di studio all'estero, l'intensa e lunga attività didattica, hanno portato il Prof. Puglisi ad attribuire un significato ampio e moderno alle sistemazioni idraulico forestali, come testimoniano le sue numerose pubblicazioni.

Il suo pensiero sulla disciplina che per lunghi anni ha coltivato, è sintetizzato in queste righe:

... Le Sistemazioni idraulico-forestali, al passo coi tempi, sono via via pervenute dai compiti iniziali di difesa locale dei siti abitati o coltivati, e di vie di comunicazione, a scenari più ampi, il territorio nella sua totalità, il restauro ambientale, l'infittimento delle reti ecologiche, il potenziamento, attraverso la "forestazione indotta", di serbatoi di (assorbimento) carbonio. Per effetto di tale evoluzione, la teoria e la prassi sistematoria si combinano con altre componenti della gestione integrata dei bacini idrografici assumendo un ruolo di primo piano. (In: Autobiografia di un'idea. Puglisi, 2005).

Ho conosciuto il Prof. Salvatore Puglisi agli inizi degli anni ottanta, quando venne nominato Direttore dell'Istituto di Ecologia e Idrologia Forestale del CNR, appena istituito a Cosenza. Ho collaborato con lui dal 1982 al 1992, periodo durante il quale, come ricercatore presso quell'Istituto, ho avuto modo di apprezzarne le doti professionali e umane. Il rapporto di reciproca stima e di fiducia che si era instaurato in quegli anni, fece sì che nel 1993,

allorquando venne nominato Commissario dell'ex Azienda Forestale della Regione Calabria, istituita con legge del 1992, mi volle con sé proponendomi quale sub-commissario. Una esperienza positiva che si concluse nel 1996 a seguito della nomina degli organi dell'Azienda che era stata ormai egregiamente avviata.

Un rapporto che è proseguito negli anni successivi fino agli ultimi mesi della Sua vita. Oltre alle periodiche chiacchierate telefoniche domenicali, nel corso delle quali scambiavamo opinioni su quanto accadeva nel mondo scientifico e nell'ambiente tecnico forestale, due eventi per me sono stati significativi a conferma della stima e dell'amicizia di cui mi onorava. Il primo nel 2002, quando venni da lui invitato a partecipare alla tavola rotonda su "Scienze idrauliche e Scienze Forestali nel controllo degli eventi alluvionali", con un intervento sui rimboschimenti. L'evento era stato organizzato all'Università di Bari dall'Associazione Italiana di Idronomia Montana e dalla Sezione di Sistemazioni idraulico forestali del Dipartimento PRO.GE.SA. della stessa Università, come manifestazione conclusiva della Sua carriera e preceduto in mattinata da un seminario su un argomento che stava molto a cuore al Prof. Puglisi: "La gestione integrata dei bacini idrografici".

Il secondo il 26 marzo 2015 quando, nel corso della cerimonia inaugurale del 64° anno accademico dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, mi inviò un messaggio al cellulare avvisandomi che non era presente nella Sala Luca Giordano del Palazzo Medici Riccardi, perché ricoverato d'urgenza in un ospedale fiorentino. Recatomi subito dopo a trovarlo, rimasi colpito dal fatto che, nonostante le condizioni in cui si trovava, mi chiedeva le condizioni in cui si trovava, mi chiedeva con la solita cortesia, di potergli fotocopiare alcuni capitoli di un volume in francese dello scorso secolo, disponibile presso la biblioteca della nostra Accademia. Avrebbe dovuto consultarlo dopo la cerimonia inaugurale alla quale, amava ricordare, aveva partecipato per ben 63 anni.

Con il Prof. Puglisi scompare una persona di grande umanità e uno studioso, che ha saputo trasferire la Sua esperienza applicativa al campo scientifico delle sistemazioni idraulico forestali e, più in generale, a quello della difesa e conservazione del suolo. Molti lo ricorderanno con riconoscenza e affetto.

Ai Suoi familiari le condoglianze dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.

FRANCESCO IOVINO